

**GREZZANA.** Il fondatore dell'unione cooperative è nato in Palestina e vive negli Usa. Laurea in informatica, ha scelto un'azienda scaligera per l'impianto di stoccaggio

# L'olio d'oliva che porta la pace

Il Canaan Fair Trade vende olio palestinese biologico ed equo solidale in Inghilterra e Usa e aiuta i figli dei contadini a laurearsi

Vittorio Zambaldo

La colomba che sul far della sera tornò con un ramoscello d'ulivo nel becco all'arca, da dove Noè l'aveva liberata, era il segno che le acque del diluvio si erano ritirate. L'olivo sarà anche oggi il segno che sta per prosciugarsi l'odio in Palestina, una terra che non ha ancora pace? Non sappiamo se Nasser Abufarha sia cristiano o se creda alla favole, ma il racconto che ci ha fatto di Canaan Fair Trade, l'unione delle cooperative di produttori d'olio d'oliva biologico per un commercio equo e solidale, di cui è fondatore e direttore, ci autorizza a credere che la sua storia potrebbe riscrivere con i caratteri di oggi il mito di Noè.

Quattro anni fa questo palestinese quarantacinquenne, residente negli Stati Uniti, laureato in informatica e con un dottorato di ricerca in antropologia culturale e sviluppo internazionale, decise che la miglior pratica di sopravvivenza per il suo popolo dovesse essere quella di aggrapparsi a quel ramo d'ulivo e produrre olio da portare sugli scaffali di tutto il mondo: non più un'economia di sussistenza con quattro piante e quattro capre per ogni famiglia, ma una grande azienda capace di coordinare il lavoro di molti, raccogliere le loro olive e il loro sudore, trasformando un prodotto capace di competere con il migliore olio d'oliva sul mercato. Abufarha in questi giorni era nell'azienda Albrigi di Stallavena perché dal 2008 qui acquista sili e impianti per lo stoccaggio dell'olio destinato ai mercati esteri.

Nel 2004 in Palestina un olivicoltore ricavava al massimo 2,80 euro per un chilo d'olio

prodotto. Nel solo villaggio di Anin presso Jenin, dove ha sede Canaan Fair Trade, a pochi chilometri da Nazareth, 1.100 ettari di frutteto sono stati distrutti per far largo al muro che dovrebbe difendere Israele dagli attacchi kamikaze. Sembrava impossibile puntare sull'olio per risollevare un'economia in ginocchio, dove era difficile anche solo pensare di andare da un campo all'altro semplicemente per coltivare le proprie piante.

Canaan Fair Trade ha cominciato a pagare il doppio gli olivicoltori, a incentivare nuovi impianti, a creare un grande oleificio di trasformazione e soprattutto a cercare e trovare fuori dalla Palestina i mercati più ricchi. Ha quindi sistemato le sue bottiglie sugli scaffali delle grandi catene di distribuzione del Nord America e del Regno Unito, dove l'olio palestinese può pretendere un prezzo più alto, perché biologico, perché buono, perché assicura ai produttori che stanno alla base della catena un prezzo equo e solidale: questo significa infatti la dicitura «Fair Trade» sulle bottiglie e Canaan Fair Trade è l'unica azienda certificata con questo marchio in Palestina. Così ai contadini increduli il prezzo dell'olio è stato quasi raddoppiato, perché ciascuno percepisce 3,85 euro al chilo per il suo lavoro mentre 0,5 euro di ogni chilo è destinato alla cooperativa, che reinveste il ricavato in attrezzature e in corsi di formazione per gli agricoltori sulla produzione biologica.

Sono 1.700 gli olivicoltori palestinesi che ne beneficiano e 1.200 di loro godono della certificazione biologica e di azienda inserita nel circuito equo e solidale, ma sono complessivamente 3.400 gli agricoltori che

in varia maniera sono coinvolti nel programma di sviluppo.

L'azienda fattura 3,5 milioni di dollari all'anno, coinvolge direttamente una ventina di lavoratori e una decina di stagionali, oltre a otto dipendenti del settore amministrativo e sei addetti ai controlli di qualità sul campo e in magazzino. Canaan Fair Trade distribuisce ogni anno 10 borse di studio che garantiscono l'istruzione universitaria ad altrettanti figli di contadini. L'unico obbligo che hanno è, a prescindere dall'indirizzo di studio scelto, quello di lavorare come volontari nelle cooperative agricole d'estate, in campi organizzati ai quali partecipano anche studenti e volontari stranieri.

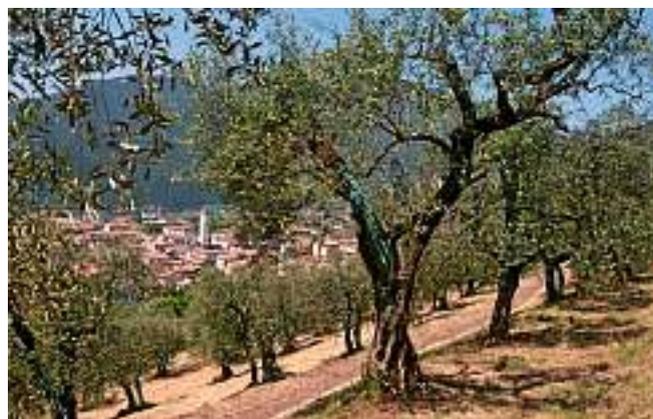
Canaan finanzia anche con il micro credito le iniziative di donne palestinesi che intendano avviare un'attività in proprio e fornisce a ciascuna 500 euro da restituire al termine del secondo anno, se l'attività ottiene il successo sperato.

L'azienda inoltre distribuisce sementi e piante, dando la precedenza a chi ha perduto i propri frutteti per colpa del conflitto con Israele e fornisce il proprio marchio alle piccole cooperative che producono, nel rispetto dei criteri del commercio equo e solidale e del biologico, anche conserve, pomodori sottolio, cus-cus, capperi, miele, olio di mandorle e di jojoba, miscugli di spezie come lo «Zaatar», quest'ultimo commercializzato anche in Italia.

Difficile lavorare in una terra martoriata da un conflitto perenne? «Per noi non è una sorpresa lavorare ogni giorno con la guerra sulla porta di casa», risponde Nasser Abufarha, «ma abbiamo preferito impiantare l'azienda lontano dalla città: il posto è isolato, ma è più tranquillo». Ci saranno mai in Palestina le condizioni della fine del diluvio quando Noè uscì dall'arca e offrì al Signore olocausti sull'altare? La Bibbia racconta: «Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo"» e pose fra la terra e il cielo i colori dell'arco dell'alleanza. ♦



Stefano Albrigi mostra i nuovi sili per lo stoccaggio dell'olio d'oliva a Nasser Abufarha direttore del Canaan Fair Trade FOTO PECORA



Oliveti, l'unione di cooperative investe nell'espansione degli oliveti

## La Albrigi

### Tecnologia per sili e sistemi di stoccaggio

I 50 sili di acciaio inossidabile in partenza dall'Albrigi Tecnologie di Stallavena e diretti in Palestina serviranno all'ampliamento del nuovo impianto di molitura delle olive e stoccaggio dell'olio che Canaan Fair Trade ha avviato nei pressi di Jenin, investendo 350 mila euro in tecnologie Alfa-Laval di nuovissima concezione.

«Forniamo contenitori ma anche impianti completi chiavi in mano con tutto l'apparato di tubi, pompe e sistemi di inertizzazione

dell'olio, indispensabile per mantenere il prodotto in atmosfera protetta, garantendo durata, qualità e caratteristiche organolettiche», spiega il titolare Stefano Albrigi. «Sono venuti da noi perché siamo i più pignoli, per certi versi anche più cari, ma sicuramente i più tecnologicamente avanzati in questo settore».

Lavora da 30 anni nel campo (pioniere il padre Luigi), dal 1992 ha avviato Albrigi Tecnologie srl, arrivando a impiegare fino a 60 dipendenti. «Ora sono una quarantina. Non è colpa della crisi: il calo era iniziato prima, perché non stavamo incrementando l'azienda. Ho ridotto il personale selezionando in base alla buona volontà, all'attaccamento al lavoro e all'azienda». Esporta in 40 paesi e tratta in sette lingue. Gli impianti sono in tutto il mondo, «piccoli nel loro genere, perché non ci conviene scontrarci con le grandi multinazionali, ma all'avanguardia». **V.Z.**

## Il progetto economico

### Ogni anno 300 aziende certificate nuove, ora si triplica la produzione

Sull'onda dell'imminente crescita delle attuali mille tonnellate di olio d'oliva prodotte in Palestina Nasser Abufarha, direttore di Canaan Fair Trade, è stato nell'azienda Albrigi tecnologie srl di Stallavena, specializzata in impianti inox destinati alle produzioni alimentari. Ha ordinato 50 sili da cinquemila litri che con i 50 acquistati nel 2008 portano a 500 mila litri la capacità di stoccaggio dell'azienda.

«Ogni anno ci sono 300 nuove certificazioni e dobbiamo essere pronti a rispettare il contratto che ci obbliga a triplicare la produzione con le quattro grandi catene di distribuzione», dice il direttore di Canaan Fair Trade. È appena iniziato un programma di impianto di 40 mila nuovi olivi finanziato con aiuti dall'estero; i consumatori sanno che un dollaro del prezzo della bottiglia d'olio è destinato a piantine da mettere a dimora in Palestina.

«Ho scelto Albrigi Tecnologie perché ritengo sia

l'azienda che meglio rispetta il rapporto qualità prezzo e garantisce un'assunzione di responsabilità nei confronti dell'ambiente, tema verso il quale sono molto sensibili i nostri clienti, cui offriamo un prodotto di alta qualità».

Stefano Albrigi «fa il tifo», per usare una sua espressione, per il progetto di Canaan Fair Trade, ma da buon imprenditore ha clienti da una parte e dall'altra del muro. «Sono stato in Israele per lavoro la prima volta vent'anni fa e ci sono ritornato quattro volte: l'ultima mi sono scontrato con il muro costruito fra i due popoli. In tre punti diversi ho cercato di passare senza successo: capisco le esigenze di sicurezza dei cittadini israeliani, ma per la prima volta con il muro e con le gabbie di ferro, passaggi obbligati da una parte all'altra, ho avuto paura e ho capito che lì non riuscirei a vivere e a lavorare», commenta.

«Faccio il tifo per Canaan Fair Trade perché è un progetto innovativo, perché davvero si risolvono le sorti di un popolo se impara a lavorare e vendere il proprio prodotto e perché è l'unico esempio di questo tipo in Palestina», conclude. **V.Z.**



**Investiamo in oliveti, attrezzi favorendo donne e contadini colpiti dalla guerra**

**NASSER ABUFARHA**  
CANAAN FAIR TRADE